

Lo vidi

Una storia di

Pasquale Cavalera

Storia estratta dal libro

**Sulla pelle
la speranza**

2020 - Il colore dei sogni -poesie-

2019 - Psichiatra in ghiaccio con cannella -storie-

2018 - Prospettive -storie-

2017 - Sulla pelle la speranza -storie-

cavalera@storielibri.com

www.storielibri.com

facebook.com/groups/storielibricom

facebook.com/storielibripuntocom

facebook.com/cavalerapasquale

© Tutti i diritti sono riservati.

È vietata ogni forma di riproduzione dell'opera, sia essa parziale o integrale, senza preventiva autorizzazione da parte dell'Autore.

L'Autore garantisce che nelle storie pubblicate in questo libro, nomi, personaggi e vicende sono frutto esclusivamente della sua fantasia. Nomi e personaggi non sono mai realmente esistiti, le vicende narrate non sono mai realmente accadute.

Lo vidi

Lo trovarono morto, adagiato sul letto del fiume, con un grosso masso legato intorno alla caviglia destra. La gravità lo tirò giù, non permettendogli mai più di riemergere.

Ancor prima lo vidi sui giornali cittadini, era stato insignito del titolo di Cavaliere del Lavoro. Quale onore per il nostro piccolo paese, anche perché non avevo amico o parente che non lavorasse in una delle sue fabbriche.

Ancor prima lo vidi scendere dalle gradinate della cattedrale sottobraccio alla sua novella sposa, una donna vent'anni più giovane, meravigliosa, nel nostro quartiere la chiamavamo "la figlia del Re" per il suo superbo atteggiamento da oca.

Ancor prima, scortato dal fratello minore, lo vidi rientrare con un volo transoceanico, portava con sé un mucchio di denaro. "Investimenti dall'esito scontato" ripeteva. Non vi era motivo per non credergli. Nel frattempo i viaggi aumentavano, così come il suo conto, un fiume di

banconote in piena. Fu in quel periodo che fondò la sua prima azienda.

Ancor prima lo vidi per le vie del paese, con una scopa in mano a pulire la merda lasciata dai cani. Il giudice penale aveva riscontrato un suo netto miglioramento nei rapporti interpersonali e in accordo con due psichiatri, decise per l'assegnazione ai servizi sociali. Le ore di riposo, così come le festività, le trascorreva in compagnia dei monaci.

Ancor prima lo vidi in televisione, sui telegiornali nazionali, cronaca nera, prima notizia. Ne parlarono un paio di giorni, poi l'interesse per il caso andò scemando e non si seppe più nulla. Lo vidi al processo, poi in carcere, infine ai domiciliari per buona condotta. Nel frattempo conobbe figure poco raccomandabili che frequentavano il suo appartamento in qualsiasi ora del giorno, nessuno vigilava.

Ancor prima lo vidi entrare in casa mia. Afferrò mia figlia per i capelli. La fissò dritta negli occhi con sguardo rabbioso. Le urlò "Schifosa puttana". La trascinò per strada come fosse una cagna, la fece inginocchiare sull'asfalto a testa china, sfilò dalla tasca una pistola. La freddò con un colpo secco alla nuca. Lo pedinai per vent'anni, a partire da quel giorno.

Lo vidi andar giù lentamente, come inghiottito dal fiume.

Quella fu l'ultima volta che lo vidi.

E fui anche l'ultimo a vederlo.

Vivo.